

LA DIAVOLESSA

DRAMMA GIOCOSO

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 42 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: settembre 2005.

Ultima variazione: gennaio 2006.

Prima rappresentazione: 1755, Venezia.





Il CONTE Nastri.

La CONTESSA sua moglie.

DORINA avventuriera.

GIANNINO giovane, amante di Dorina.

Don POPPONE Corbelli gentiluomo.

GHIANDINA cameriera.

FALCO locandiere.

GABRINO, servitore che non parla.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Camera nobile di locanda.

Dorina e Giannino, poi Falco.

DORINA Ho risolto, voglio andar.
Non mi state a tormentar.

GIANNINO Ah, Dorina, per pietà,
mi volete lasciar qua?

DORINA Vostro danno: voglio andar.

GIANNINO Mi volete abbandonar?

FALCO Che c'è, che c'è di nuovo,
che mi par di sentirvi un po' alterati?

DORINA Fateci i nostri conti:
per me voglio andar via.

GIANNINO Mi vuole abbandonar Dorina mia.
(a Falco)

FALCO Ma perché mai? Oh povero ragazzo!

DORINA Perché nel duro caso
in cui ci ritroviamo,
è necessario che ci separiamo.

GIANNINO Ch'è l'istesso che dir che a dirittura
vada a porsi Giannino in sepoltura.

FALCO Non mi credeva mai,
(a Dorina) con vostra permission,
che aveste così poca compassione.

DORINA Egli di casa mia
m'ha fatto venir via;
ed or per sua cagion son nell'intrico.

GIANNINO Ma la voglio sposar...

DORINA Sposar mi vuole,
ma non ha un soldo in tasca:
onde, sfogate le amorose brame,
presto ci converrà morir di fame.

FALCO Dorina m'ha spiegato i sensi suoi;
ora, signor Giannin, che dite voi?

GIANNINO Io dico... che... vorrei...

FALCO Sposarla?

GIANNINO Sì, signore.

FALCO E poi?

GIANNINO E poi,
quando morrà mio padre,
ch'è vecchio ed ammalato,
in casa mia vivremo in buono stato.

FALCO Dite la verità, Dorina mia,
gli volete voi ben?

DORINA Se non l'amassi,
non avrei seguitati i di lui passi.

FALCO Dunque sta tutto il mal, per quel ch'io sento,
nel non aver denaro.

DORINA E vi par poco?

FALCO E quando in questo loco
vi trovassi un onesto assegnamento?

DORINA Gli porgerei la mano in quel momento.

FALCO Lasciate fare a me.

GIANNINO Falco, vi prego.

DORINA Caro Falco gentil.

GIANNINO Falco garbato.

DORINA M'obbligherete assai.

- GIANNINO** Vi sarò grato.
- FALCO** Udite: evvi un riccone
che ha nome don Poppone,
il quale amando assai l'argento e l'oro,
cerca sempre trovar qualche tesoro.
Basta che un forestier gli si presenti,
e con franchezza ostenti
l'abilità per tali scavazioni,
gli leva dalla man scudi e dobloni.
- GIANNINO** Ma io non ne so niente.
- FALCO** Cosa importa?
Istruirvi saprò, se voi volete.
Fidatevi di me, mi conoscete.
- DORINA** Tutto farò quello che far si puote
per aver saviamente un po' di dote.
- FALCO** Basta che col maestro
si divida la preda.
- DORINA** È cosa giusta.
- GIANNINO** Voi farete il comparto.
- FALCO** Di quello che verrà, mi basta il quarto.
V'insegnerò la casa:
andrete soli per non dar sospetto,
e vi dirò quello che dir dovrete.
Poi, quando in casa siete,
anch'io vengo a drittura
per dar credito e forza all'impostura.
- GIANNINO** Intanto ci darete
da mangiare, cred'io...
- FALCO** Siete padroni.
Tutto Dorina avrà quel che comanda;
è a sua disposizion la mia locanda.

(*a Dorina*)

Se non fossi maritato,
non so dir cosa farei.

(*a Giannino*)

Oh Giannino fortunato,
che costei si goderà!

DORINA Oh davver, siete garbato!
(*a Falco*)

GIANNINO <i>(a Falco)</i>	Ma non tanta carità.
FALCO	È graziosa, ed è gentile; non conosco la simile.
DORINA <i>(a Falco)</i>	Obbligata in verità.
GIANNINO <i>(a Falco)</i>	Ma non tanta carità.
FALCO	Sei geloso, poverino! È geloso il mio Giannino, e da ridere mi fa. <i>(parte)</i>
GIANNINO	Ho a soffrir questo dolore!
DORINA	Colla fame, mio signore, gelosia non si confà. <i>(parte)</i>
GIANNINO	La signora dice bene, e soffrire mi conviene per la mia necessità. <i>(parte)</i>

Scena seconda.

Il Conte e la Contessa, poi Gabrino.

CONTESSA	Eh ben, signor consorte, quanto dovremo noi stare in questa locanda?
CONTE	Un po' di flemma, cara contessa mia.
CONTESSA	Qua non ci voglio star, voglio andar via.
CONTE	La lettera ho mandata al signor don Poppone cui siam raccomandati, e saremo da lui forse alloggiati.
CONTESSA	Lo staffiere non vien colla risposta?

CONTE Napoli è città grande.
Da don Poppone a noi
v'è non poca distanza;
aver conviene un po' di tolleranza.

CONTESSA Aspetterò che torni;
sentirem la risposta; ma se mai
noi questo don Poppone
ad invitar non manda.
Tosto voglio partir, cambiar locanda.

CONTE Perché? Non siamo noi
ben trattati finora?

CONTESSA Eh sì, signore,
siam trattati benissimo.
Lo so che contentissimo
ci sta il signor consorte mio garbato,
della bella straniera innamorato.

CONTE Oh! di chi? di Dorina? V'ingannate.

CONTESSA Ch'io m'ingannassi si potrebbe dare;
ma qui, lo torno a dir, non ci vuò stare.

CONTE Ecco Gabrin che torna: or si saprà.

CONTESSA Bastami che si vada via di qua.

CONTE Che risposta mi rechi?
Un foglio? Sentiremo.
Temo che, per esimersi,
trovi qualche pretesto.

CONTESSA Sia com'esser si voglia, io qui non resto.

CONTE V'ho inteso; cento volte
l'avete replicato,
e mi avete stancato in verità.
Leggiamo.

CONTESSA Ma andar voglio via di qua.

CONTE Che pazienza! S'inchina
don Poppone Corbelli
al Conte Nastri e alla Contessa ancora.
Non potendo per ora
venirli a riverire alla locanda,
a supplicar li manda
che si degnin passar nel di lui tetto,
esibito di cor per lor ricetto.

CONTESSA Andiam subito dunque...

CONTE Adagio un poco.

Andar tosto in un loco
senza saper... senza conoscer chi...

CONTESSA Ve lo ritorno a dir: non vuò star qui.

CONTE Dunque andiamo, e sarà quel che sarà.

CONTESSA Bastami che si vada via di qua.

CONTE Via, tacete una volta;
andremo sì, vi renderò contenta,
ma fate che gridar più non vi senta.

(*parte*)

Scena terza.

La Contessa sola.

Pretendono i mariti
esser da noi trattati dolcemente,
ma se non si fa niente colle buone,
convien gridare per aver ragione.
Tant'è. La forestiera
m'ha dato gelosia;
di qua voglio andar via. L'ho detto assai,
e son disposta a non tacer più mai.

S'inganna chi crede
la donna sia schiava.
Se il peso l'aggrava,
desiosa si vede
di sua libertà.
Compagno è lo sposo,
non prence tiranno.
È un misero inganno
di cuore orgoglioso
l'usar crudeltà.

(*parte*)

Scena quarta.

Camera in casa di don Poppone.

Don Poppone, poi Ghiandina.

POPPONE Eh! ci mancava adesso
questo novello imbroglio.
Alloggiar forestieri... e mi dispiace...
non vorrei che sturbassero
l'operazion vicina
del tesor che cavar deggio in cantina.
Dopo tant'anni e tanti
alfin son arrivato
un tesoro a trovar sicuro e certo;
e in casa mia, l'ho in casa mia scoperto.
Ma i forestier... Ghiandina.

GHIANDINA Signor, la mi comandi.

POPPONE Un amico di Roma,
che disgustar non voglio,
mi ha mandato un imbroglio.
Un conte e una contessa
mi son raccomandati;
alloggiar li ho invitati in casa mia:
fate che tutto preparato sia.

GHIANDINA Caro signor padrone,
è ver che ricco siete;
ma se così spendete allegramente,
lo stato vostro ridurrassi al niente.

POPPONE Cosa importa? Domani
piene le casse avrem d'argento e d'oro.
(piano)
Ho scoperto un tesoro.

GHIANDINA Scoperto veramente,
o al solito trovato con la mente?

POPPONE Questa volta è sicuro.
L'ho trovato, Ghiandina.

GHIANDINA Dove? Si può saper?

POPPONE Zitto: in cantina.

GHIANDINA Che al solito non sia...

POPPONE La cosa è certa;
ho fatto la scoperta
per via di certi sogni;
e ho fatto l'esperienza sopra il suolo
anche colla bacchetta di nocciuolo.

GHIANDINA Per me non me ne intendo.
L'oro vedere attendo,
e quando lo vedrò,
che l'abbiate trovato io crederò.

POPPONE E quando lo vedrete
escir dalla cantina
la padrona sarà... sarà Ghiandina.

GHIANDINA Se fosse ver!

POPPONE Verissimo:
lo vedrete a momenti.
Ho imparato in un libro a far portenti.
Finor da più di un restai gabbato;
ma or sono illuminato
ed opero al sicuro,
e i tesori trovar posso all'oscuro.

GHIANDINA Voglia il ciel che sia vero; e poi, signore,
un altro tesoretto
di farvi ritrovare anch'io prometto.

POPPONE Dove? Come?

GHIANDINA Un tesoro
voi troverete in me
d'onestà, di costanza, amore e fé.

Una donna che apprezza il decoro,
è un tesoro che pari non ha.
La bella onestà,
la mia fedeltà,
potrà farvi felice e contento,
che l'argento ~ col tempo sen va,
ma l'amore ~ nel core ~ si sta.

(parte)

Scena quinta.

Don Poppone, poi Ghiandina che torna.

POPPONE È vero: una fanciulla come questa,
certamente è un tesoro;
ma mi preme trovar quello dell'oro,
perché finor, poco nell'arte esperto,
ho consumato il certo per l'incerto;
ma ora sono al sicuro.

GHIANDINA Son venuti
due forestieri a domandar di voi.

POPPONE Uomo e donna?

GHIANDINA Sicuro.

POPPONE Saranno il conte e la contessa. Oh bene,
venghino pur; riceverli conviene.

GHIANDINA S'piacemi.

POPPONE Di che cosa?

GHIANDINA Niente, niente.

POPPONE Parlate.

GHIANDINA La contessa
mi pare un po' bellina:
non vorrei vi scordaste di Ghiandina.

(parte)

Scena sesta.

Don Poppone solo.

No, no, non dubitar... s'ella è gelosa,
segno è che mi vuol bene.
Tosto che del tesoro
fatta ho l'operazione,
la vuò sposar senz'altra dilazione.
Criticato sarò, perch'è una serva?
Che cosa importa a me?
Ognuno in questo ha da pensar per sé.

Scena settima.

Dorina, Giannino e il suddetto.

DORINA Serva di don Poppone.

GIANNINO Riverisco.

POPPONE *(a Giannino)*
M'inchino al signor conte,
(a Dorina)
alla nobil contessa umil m'inchino.

DORINA (Contessa a me?)

GIANNINO (Che? non son io Giannino?)

POPPONE Alloggiar in mia casa
mi chiamo fortunato
la dama illustre, il cavalier garbato.

GIANNINO Ci conoscete voi?

POPPONE Certo. L'amico
che li ha diretti a me, di lor signori
m'accenna il grado ed i sublimi onori.

GIANNINO Falco ci ha posti in qualche brutto impegno.
(piano a Dorina)

DORINA Ei ci nobilitò: vi vuole ingegno.
(piano a Giannino)

POPPONE Saran stanchi dal viaggio;
che vadano al riposo;
già sono sposa e sposo,
onde compatiranno
se un solo letto ed una stanza avranno.

GIANNINO Questo non è gran mal.

DORINA No, no, signore,
vi prego per favore,
sono avvezza così fin da figliuola:
piacemi nella stanza di star sola.

POPPONE Ma io non ho gran comodo.

DORINA Codesto poco importa.
Anderò sola.

POPPONE E lui fuor della porta?
(accennando Giannino)

GIANNINO Io fuori, signor sì:
la signora comanda, e vuol così.

POPPONE Oh, signora contessa,
perché così crudel con suo marito?

DORINA Voi non siete istruito,
per quel ch'io sento; dell'usanza nuova.
(Seguitar la finzion per or mi giova.)

POPPONE So ch'io, se avessi moglie,
notte e giorno vorrei
starmene in buon amor vicino a lei.

GIANNINO Anch'io davver son del parere istesso:
notte e giorno vorrei starle dappresso.

DORINA Quelli che così fanno,
sappiano lor signori
che si chiaman mariti seccatori.
Libertà, libertà.

GIANNINO Basta... per ora
(a Dorina) taccio... ma quando poi...

DORINA Quando poi, quando poi... Già vi capisco.
(a Giannino) Quando verrà quel dì,
averete di grazia a far così.

GIANNINO Sentite?
(a don Poppone)

POPPONE Non intendo.
(a Dorina)

DORINA Eh, che l'amore
 più candido, più puro,
 vuole il suo chiaroscuro.
 E poi convien distinguere
 della plebe l'amor, come si sa,
 da quello della nostra nobiltà.
 Voglio che civilmente ci trattiamo.
 O che siamo, cospetto! o che non siamo.

Si distingue dal nobile il vile
 anch'in questo, mio caro signor.
 Una donna ch'è nata civile
 non si lascia avvilir dall'amor.
 Il villano, che sempre sta lì,
 alla moglie suol dire così:
 «Vieni qua ~ passa là ~ non ti vuò.
 Vien di su ~ va di giù ~ ti darò».
 Ma alla donna, che sempre non va,
 il marito gentile dirà:
 «Perdonate... vorrei... compatite...
 fate grazia... venir... favorite...»
 E la donna fa il proprio dovere
 con piacere ~ ma con nobiltà.

(parte)

Scena ottava.

Don Poppone e Giannino.

POPPONE In questo io mi rrimetto.
 In casa mia quel che si vuol si fa,
 e lascio a ciaschedun la libertà.

GIANNINO Ma signor, favorite.
 Voi non mi conoscete.

POPPONE Eh sì, signore.
 Voi siete il conte Nastri,
 un cavalier romano
 che a Napoli sen vien per suo diporto
 colla contessa sposa.
 L'amico mi ha informato d'ogni cosa.

GIANNINO (Oh gran Falco briccone!)
Discorreremo poi
sull'affar del tesoro.

POPPONE E che tesoro?

Io non so di tesori.
Io non cavo tesori; e chi v'ha detto
che si cercan tesori in casa mia?

GIANNINO Quel che mi manda da vossignoria.

POPPONE Non è ver, non è vero,
vi replica di no;
e all'amico di Roma io scriverò.
(Se si sa del tesoro,
sarà la mia rovina.
Lontani li terrò dalla cantina.)

GIANNINO Dunque voi non volette
che v'aiuti a cavar...

POPPONE Mi maraviglio;
di tacer vi consiglio un tal proposito,
o mi vedrete far qualche sproposito.

Chi v'ha detto del tesoro
se ne mente per la gola.
Ah, mi manca la parola
dalla bile ch'ho nel cor.
La mia casa è tutta qui;
le mie stanze, eccole lì;
e di qua v'è la cucina...
casa mia non ha cantina,
e tesoro qui non c'è...
E pensar non so perché...
chi lo crede, non sa niente.
Stia pur certo l'illusterrissimo
signor conte stimatissimo,
non c'è niente, in verità.

(parte)

Scena nona.**Giannino solo.**

Io non la so capire.
Siam restati d'accordo
con Falco d'una cosa; ed or ne trovo
un'altra bella di caratter nuovo.
Che diavolo sarà?
Con questa nobiltà
certo m'imbroglio assai,
che il gentiluomo non l'ho fatto mai.
A farlo mi vorrei un po' provare,
ma non so da qual parte principiare.

Colle dame, colle dame:
Di madama servitor.
Di buon cor...
all'onor... ~ della beltà.
Non ci ho grazia, in verità.
Coi signori: *Riverisco,*
mi esibisco, ~ mi offerisco
colla nostra autorità...
Oh, malissimo anderà.
Vuò provar con bassa gente
e vuò fare il prepotente.
Insolente, ~ non do niente;
pagherò ~ quando vorrò.
Ne ho bisogno: via di qua.
(ridendo)
Ah, ah, ah. ~ Bene va.
L'ho trovata, in verità.
(parte)

Scena decima.

Don Poppone, poi Falco.

POPPONE Come diavolo mai l'hanno saputo?
 Possibile che sia
 sino a Roma passata la notizia
 del tesoro?... Eh, pensate!
 Queste son chiacchierate
 che fa Ghiandina. Lei l'averà detto.
 Oh vizio delle donne maledetto!

FALCO Si può venir?

POPPONE Falco, venite pure.

FALCO Compatisca, di grazia.

POPPONE Eh, lo sapete,
 vi vedo volentieri.

FALCO Son venuti da voi due forestieri?

POPPONE Sì, un conte e una contessa
 che vengono di Roma.

FALCO Altri?

POPPONE Non altri.

FALCO (Che Dorina e Giannino
 sbagliato abbian la casa?)

POPPONE E chi doveva
 da me venir?

FALCO Un giovane di garbo,
 che Giannino s'appella,
 unito ad una bella,
 venuti a posta sino di Turchia
 per ricercare di vossignoria.

POPPONE Che vogliono da me?

FALCO Per quel che intesi
 a ragionar fra loro,
 credo vadano in cerca d'un tesoro.

POPPONE San tesori cavar?

FALCO Credo di sì.

POPPONE Fateli venir qui.

FALCO Par che dovrebbero
essere già venuti.
Son forestieri; si saran perduti.

POPPONE Trovateli di grazia.

FALCO A ritrovarli
subito andrò.

POPPONE Ehi, non crediate mica
ch'io pensi di cavar qualche tesoro;
ma parlo volentier di certe cose...
e mi piaccion le genti spiritose.

FALCO Io di quelli non sono
che cercan gli altri fatti, ma ho sentito,
così per accidente,
a dir da quella gente
che al signor don Poppone il cielo, il fato,
una fortuna grande ha preparato.

Il cielo vi precipiti
sul capo d'oro i fulmini,
e d'oro una voragine
vi possa subissar.

Marte, Saturno e Venere
con l'oro vi tempestino,
ed i tesor vi facciano
nel giubilo crepar.

(parte)

Scena undicesima.

Don Poppone, poi Ghiandina.

POPPONE Messer Falco gentil troppo m'onora;
io non mi sento di crepar per ora.

GHIANDINA È questo il giorno delle seccature.
Altri due forestier che vi domandano.

POPPONE Chi sono?

GHIANDINA Io non lo so.

POPPONE Falco li vide?

GHIANDINA Signor no; venuti
son eglino di qua,
e Falco se n'è andato per di là.
So ben, per quel che intesi
a dir da loro stessi
che abitavan da lui...

POPPONE Sì, saran dessi.
Fa' che venghino tosto.

GHIANDINA Allegramente,
che se cala il denar, cresce la gente.
(parte)

Scena dodicesima.

Don Poppone, poi la Contessa ed il Conte.

POPPONE Falco non li ha incontrati.
Essi per altra via sono arrivati.
Ti ringrazio, fortuna: eccoli qui.
Mi seconda la sorte in questo dì.

CONTE Riverente m'inchino.

POPPONE Oh, galantuomo,
che siate il benvenuto.

CONTESSA Serva sua.

POPPONE Giovanotta, io vi saluto.

CONTESSA (Che inciviltà!)

CONTE (Che trattamento abietto!)

POPPONE (Si vede che son gente d'intelletto.)

CONTE Signor, siam qui venuti...

POPPONE Sono di già informato;
discorreremo insieme.
Quello che più mi preme,
è che voi con la vostra signorina
meco venghiate nella mia cantina.

CONTE Signor, mi maraviglio;
non si fa un tal invito a' nostri pari.

POPPONE Nella cantina mia sono i denari.

CONTESSA Per chi presi ci avete?

POPPONE Lo so, lo so chi siete;
Falco m'ha detto tutto;
so che per me veniste da lontano,
e in casa mia non resterete invano.

CONTE Spiegatevi, signore; non capisco.

POPPONE Sappiate che in cantina...
ma vien gente; non voglio
che sappian quel che passa fra di noi.
Andate, andate; parleremo poi.

CONTESSA Come!

POPPONE Non vuò che siate
in casa mia veduti.

CONTE Perché?

POPPONE Se conosciuti
siete, mi può accadere qualche intrico.

CONTESSA Ma noi chi siamo?

POPPONE Andate via, vi dico.

CONTESSA Ad una dama?

CONTE A un cavalier?

POPPONE Va bene.
So che finger conviene
nobiltà in casi tali, e signoria;
ma vien gente, vi dico, andate via.

CONTESSA Parto per or, ma si saprà perché:
conto di tutto renderete a me.

(parte)

Scena tredicesima.

Don Poppone ed il Conte.

CONTE Un simil trattamento,
un simile strapazzo,
vi fa credere un pazzo. Io son chi sono;
e in grazia dell'amico vi perdono.

Tenta invan co' suoi vapori
d'oscurar la terra il sole,
ch'ei tramanda i suoi splendori
tra le nubi a scintillar.
Nobil sangue non si oscura
dalla misera ignoranza,
e l'orgoglio a lui non fura
quel che a lui non può donar.

(parte)

Scena quattordicesima.

Don Poppone, poi Dorina.

POPPONE In fatti quest'è il solito
di quei che voglion far certi mestieri,
di spacciarsi per dame e cavalieri.
Ecco qui la contessa,
che sola a me s'appressa.
Non mi spiace, per dir la verità;
Ma la deggio trattar con nobiltà.

DORINA Il signor don Poppone
perché ci priva della sua presenza?

POPPONE Faccio a lei riverenza.
(fa vari inchini)
A lei chiedo perdonio;
e servitor della contessa io sono.

DORINA E la contessa a voi
fa con rispetto i complimenti suoi.

(s'inchina)

POPPONE *(guardandola)*
(Com'è graziosa!)

DORINA (Parmi innamorato.)

POPPONE S'io fossi in altro stato,
s'io fossi un cavaliere come lei,
forse mi esibirei...

DORINA Con libertà.
Già intendo, e l'aggradisco.

POPPONE Oh gran bontà!

DORINA Per dirvela, signore,
io son venuta qui...
e mi trattiene un certo non so che...
Non posso dirlo.

POPPONE (È innamorata in me.)

DORINA (Alleitarlo conviene il turlulù.)

POPPONE (Qualche cosa scoprir voglio di più.)
Di che paese è lei?

DORINA Non ve lo dice
l'amico nella lettera?

POPPONE Da Roma
dice che vien, ma non se sia roman.

DORINA Io son... signor mio... palermitana.

POPPONE E il marito?

DORINA Spagnuolo.

POPPONE E dove vanno,
se è lecito il saperlo?

DORINA Per il mondo
a conoscer la gente
di merito, di mente,
ch'io venero, ch'io stimo,
fra' quali certo don Poppone è il primo.

POPPONE Grazie di tanto onor...

DORINA Con sua licenza,
ora ritorno subito.
(Vo a ritrovar Giannino,
e renderlo avvisato
come ha da dir, se fosse ricercato.)
(parte)

Scena quindicesima.

Don Poppone, poi Giannino.

POPPONE Ora ci avevo gusto, e se n'è andata.
Spero ritornerà.
Mi piace in verità,
e parmi che a lei pur vada a fagiulo.
Oh, s'ella lo spagnuolo
non avesse in consorte,
non uscirebbe più da queste porte.
Eccolo qui.

GIANNINO Sarebbe
dirmi vossignoria
dove si trova la consorte mia?

POPPONE Poc'anzi è stata qui. Se l'illusterrissimo signor conte comanda,
a richiamar la mando diviato.

GIANNINO Non importa, signor; bene obbligato.
(con gravità)

POPPONE Ah, come si conosce
in un'occhiata sola
nel signor conte la nazion spagnuola!

GIANNINO Io spagnuolo non sono.

POPPONE No? di dove?

GIANNINO Son fiorentino.

POPPONE (Averò inteso male.)
E la sua dama?

GIANNINO E la mia dama... è nata signore... in Macerata.

POPPONE Non è nata in Palermo?

GIANNINO Oibò. Perché?

POPPONE (Non la capisco.)

GIANNINO (Qualche imbroglio c'è.)

POPPONE E, se si può sapere,
perché venuti sono
in questo nostro stato?

GIANNINO Siam venuti a comprare un marchesato.

POPPONE La signora contessa
detto non ha così.

GIANNINO Che vi disse la dama?

POPPONE Eccola qui.

Scena sedicesima.

Dorina e detti.

DORINA (Non vorrei che Giannino
m'avesse contraddetto.)

GIANNINO (Qualche imbroglio m'aspetto. Or si saprà.)

POPPONE (Voglio un poco scoprir la verità.)
(a Dorina)
Signora,
(a Giannino)
con licenza,
(piano a Dorina)
non mi ricordo ben la patria sua.

DORINA *(forte che Giannino senta)*
Palermo.

POPPONE *(piano a Giannino)*
Sente lei, signor toscano?

GIANNINO *(forte)*
È vero, è vero, io son palermitano.

DORINA (Diavolo!)

POPPONE *(a Dorina)*
Non è lui? Non è spagnuolo?

DORINA Egli è oriondo di Spagna.

GIANNINO Orionda è la contessa di Romagna.

DORINA Io son...

GIANNINO Di Macerata.

DORINA In Palermo allevata.
Egli è del suolo ispano.

GIANNINO Ma per educazion sono toscano.

POPPONE E sono qui venuti...

DORINA Si sa...

GIANNINO Già l'ho svelato...

DORINA Per conoscenze...

GIANNINO E per il marchesato.

DORINA Titolo rispettoso...

GIANNINO Che vogliamo comprare...

DORINA Oh, signor sì.

GIANNINO Non è vero, contessa?

DORINA Ella è così.

POPPONE (*piano a Dorina*)
Vi è un pochino d'imbroglio;
ma tutto creder voglio,
quando trovi che sia la verità
che abbiate in mio favor della bontà.

DORINA (*piano a don Poppone*)
Di ciò siete sicuro.

POPPONE (*piano a Dorina*)
Il signor conte
ch'io la possa servir sarà contento?

DORINA (*piano a don Poppone*)
Contento, contentissimo.
(*forte a Giannino*)
Non è vero, marito?

GIANNINO Sì, è verissimo.
(Per dubbio di fallire,
tutto quel ch'ella vuol mi convien dire.)

- POPPONE** Conte mio, per tutti i titoli
or vi voglio venerar:
per il sangue e per il merito,
perché siete ricco e nobile,
e per questa sposa amabile
ch'io mi pregio d'onorar.
- GIANNINO** Obbligato per i termini;
obbligato del buon animo;
ma poi tanto per la femmina
non vi state a incomodar.
- DORINA**
(a don Poppone) Non ricuso di ricevere
le sue grazie preziosissime.
Egli è un uom di buone viscere,
non lo voglio disgustar.
- GIANNINO** Di grazie carico
non vuò lo stomaco.
- DORINA** Son cibi teneri,
si digeriscono.
- POPPONE** Non si esibiscono
che cose lecite,
che cose facili
da digerir.
- DORINA**
(a Giannino)
Signor conte, una parola.
- GIANNINO**
(a don Poppone)
Con licenza.
(a Dorina, accostandosi)
Eccomi qua.
- DORINA**
(piano a Giannino)
Se non facilita,
se non s'accomoda,
signor sofistico,
non mangerò.
- GIANNINO**
(piano a Dorina)
Dice benissimo,
non so rispondere:
quel ch'è possibile
si soffrirà.
- DORINA** Don Poppone, una parola.

POPPONE	(a Giannino)
DORINA	Con licenza.
	(a Dorina, accostandosi)
	Eccomi qua.
DORINA	(piano a don Poppone)
	Quell'occhio languido, quel labbro tenero, in me cuor docile ritroverà.
POPPONE	(piano a Dorina)
	Fermo qual rovere, qual scoglio stabile, per lei gratissimo mio cuor vivrà...
GIANNINO	(a don Poppone)
	Favorisca.
POPPONE	Mi comandi.
GIANNINO	Cosa dice?
POPPONE	Lo domandi. Dalla dama lo saprà.
GIANNINO	(a Dorina) Faccia grazia.
DORINA	(a Giannino) Cosa vuole?
GIANNINO	Cos'ha detto?
DORINA	Non si sa.
GIANNINO	(a tutti e due) Questa è poca civiltà.
POPPONE	(a Giannino) Signor mio...
GIANNINO	Mi maraviglio.
DORINA	Cos'è stato?
GIANNINO	Son chi sono.
POPPONE	(a Giannino) Non vorrei...
GIANNINO	Troppa licenza.
DORINA	(a Giannino) Pazzo siete.

GIANNINO È un'insolenza.

DORINA *(a don Poppone)*
Non badate.

GIANNINO Son marito.

POPPONE Oh, padron mio riverito.

POPPONE, GIANNINO E DORINA

Che si taccia: ~ non si faccia
fra di noi pubblicità.
Che si salvi almen la mostra
della nostra nobiltà.

(partono)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Cortile in casa di don Poppone.

La Contessa ed il Conte.

CONTE Strepiti, precipizi? adagio un poco.
 Vuol la mia convenienza
 che, pria della partenza,
 sappiasi la cagione
 del trattamento vil di don Poppone.

CONTESSA Eh, che siam conosciuti;
 un pazzo non offende,
 e l'oro, si suol dir, macchia non prende.

CONTE Ma l'affronto richiede...

CONTESSA Non è questo
 che vi trattien, ma vi conosce in ciera.
 Evvi l'avventuriera.
 Dorina ho qui veduta,
 e d'accordo con voi sarà venuta.

CONTE Ma voi pensate mal...

CONTESSA Non parlo invano.
 Don Poppone il mezzano
 fa in casa sua così?
 Don Poppone è un villan...

CONTE Zitto, gli è qui.

Scena seconda.

Don Poppone e detti.

POPPONE Che rumore è mai questo?

CONTESSA In casa vostra
non mi credeva mai
veder quel che ho veduto.

POPPONE Avete visto?

CONTESSA Siete assai ben provisto:
non vi mancherà certo argento ed oro.

POPPONE Mi lusingo ancor io d'un bel tesoro.

CONTE Non le state a badar.

(*a don Poppone*)

CONTESSA E mio marito
volete far a parte
di sì bella fortuna?

POPPONE In verità,
ho intenzione di far seco a metà.

CONTESSA Bravissimo davvero!
Codesto è un bel mestiero;
ma non vi riuscirà, lo giuro al cielo,
ch'io scoprirò di queste trame il velo.

POPPONE Non fate, per pietà!

CONTESSA Col mio consorte
perché voler dividere
delle vostre fatiche il tristo frutto?

POPPONE La metà non gli basta? E che? vuol tutto?

CONTESSA Quel ch'ei voglia non so, ma so ben io
che non lo soffro al certo,
e che il disegno rio sarà scoperto.

POPPONE Voi mi volete rovinar...

CONTESSA Tacete.

POPPONE Ma per pietade...

CONTESSA Un perfido voi siete.

CONTESSA

Chi son io pensate prima,
traditor della mia pace.
Ah, da voi sì poca stima
dell'onor dunque si fa?
Che viltà! ~ che rio costume!
Qualche nume, qualche stella,
l'alma fella ~ punirà.
Sposo ingrato, amico indegno,
state certi che 'l mio sdegno
sue vendette far saprà.

(parte)

Scena terza.

Il Conte e don Poppone.

POPPONE Che diavolo ha con me quella ragazza?
Ditemi il ver: la poverina è pazza?

CONTE Tutta la sua pazzia
sta nella gelosia.

POPPONE Di chi è gelosa?

CONTE Di quella forestiera
ch'è alloggiata da voi. Crede ch'io l'ami;
crede che voi l'abbiate
qui introdotta da me; crede...

POPPONE Pian, piano.
Crede dunque...

CONTE Che a me fate il mezzano.

POPPONE Or capisco la sua bestialità.

CONTE E crede che vogliam far a metà.

POPPONE Io dicea del tesoro.

CONTE Ed ella intese
che voleste un tesor chiamar Dorina.

POPPONE Io m'intesi il tesor della cantina.

CONTE Eccoci qui; vi pare
che consista nel ber tutto il decoro?

POPPONE Non vi parlo del vin; parlo dell'oro.

CONTE L'oro nella cantina?

POPPONE Nol sapete?

Qua venuti non siete
per aiutarmi a far la scavazione?
Falco m'ha detto pure
che in ciò siete eccellenti,
e che, circa ai tesori, fate portenti.

CONTE (Vuò secondar per iscoprire il vero.)
In fatti il mio mestiero
è di cavar tesori.

POPPONE E per nascondervi
fingete nobiltà.

CONTE Certo.

POPPONE Va bene;
ma assicurar conviene
della vostra signora il dubbio strano,
che si crede ch'io far voglia il mezzano.
Perché per dirla schietta, padron mio,
la grazia di madama la vogl'io.

CONTE Siete di lei amante?

POPPONE Ch'io l'ami non dirò con grande amore;
ma mi ha fatto l'onore
di dirmi tante cose
dolcissime, amorose,
che quantunque da ciò fossi lontano,
di lei mi fece innamorar pian piano.

CONTE Anch'io, per dir il vero,
ho per lei della stima; evvi per altro
uno non so s'io dica
di lei amante o sposo,
che m'inquieta non poco, ed è geloso.

POPPONE All'incontro con me quel galantuomo
facilita a tal segno
che dimostra per me tutto l'impegno.

CONTE Non so che dire; invidio il vostro stato.
Siete assai fortunato.

POPPONE Altro non manca,
per rendermi contento,
che caviamo il tesor.

CONTE Per me son qui.
(Mi consiglia l'amor finger così.)

(Un tenero affetto
mi serpe nel petto.
Che in mezzo al desire
languire ~ mi fa.)

Di me disponete,
che prove averete
di mia fedeltà.

(Già sento ~ che amore
fra speme e timore
tormento ~ mi dà.)

(parte)

Scena quarta.

Don Poppone, poi Falco.

POPPONE A me doppia fortuna
in questo dì s'apparessa:
avrò il ricco tesoro e la contessa.

FALCO E ben, sono venuti
quei del tesoro?

POPPONE Sì, sono arrivati,
ed ambo in casa mia sono alloggiati.

FALCO Che ve ne par?

POPPONE Volevano
negar la scienza loro.

FALCO Fanno per mantenerla con decoro.

POPPONE Si voleano spacciare
l'uno per cavalier, l'altro per dama.

FALCO Fan per accreditar la loro fama.

POPPONE Ma io con buona grazia
mostrai d'essere istrutto,
e l'uomo alfin m'ha confessato tutto.

FALCO Li avete regalati?

- POPPONE** Non ancora;
farlo destino allora
ch'avrò veduto l'opra sua valente.
- FALCO** Signor mio caro, non farete niente.
Quando abbiate di loro
fede, concetto e stima,
io vi consiglio regalarli in prima.
- POPPONE** Perché?
- FALCO** Perché in tal guisa,
vedendo che voi siete
uom generoso e onesto,
faran le cose più polito e presto.
- POPPONE** Cosa gli potrei dar?
- FALCO** Potreste dare
un anel di diamanti alla signora,
e all'uom di genio avaro
una borsa con dentro del denaro.
- POPPONE** Un anello? una borsa?
L'anello eccolo qui.
La borsa ora non l'ho.
- FALCO** Convien trovarla.
- POPPONE** A ritrovarla andrò.

(parte)

Scena quinta.

Falco, poi Dorina.

- DORINA** Eh, ehm, un passo in là.
(affettando gravità) Un po' più di rispetto e civiltà.
- FALCO** Che vuol dire?
- DORINA** Vuol dir ch'io son chi sono.
- FALCO** Oh, questa sì è bellissima!
- DORINA** E mi viene un pochin dell'illustriSSIMA.
- FALCO** Buono! da quando in qua
questa gran nobiltà?

- DORINA** Dall'ora istessa
che mi faceste diventar contessa.
- FALCO** Io?
- DORINA** Chi dunque ha piantato
a don Poppone, con astuzie pronte,
ch'io son contessa, e che Giannino è conte?
- FALCO** E per tali vi crede?
- DORINA** Avrebbe forse
d'aver difficoltà?
Vi par che nobiltà non abbia in volto?
So favellare anch'io con labbro sciolto.
So dire e comandare,
e volere e mandare,
e passeggiare altera,
e minacciar severa,
difendere, proteggere,
decidere, correggere
e so come si fa,
e so anch'io sostener la gravità.
- FALCO** Adagio, adagio un poco.
- DORINA** Sì può saper com'è?
- FALCO** Qui v'è un imbroglio.
Don Poppone senz'altro ha equivocato;
vi crede il conte e la contessa Nastri.
- DORINA** Egli mi creda nastro,
o fettuccia, o cordella, o stringa, o spago,
quest'accidente è vago; e fin che dura,
da dama voglio far la mia figura.
- FALCO** Ci perderete poi.
- DORINA** Perché?
- FALCO** So io
che, per consiglio mio,
regalarvi doveva;
ora non lo farà
per soggezione della nobiltà.
- DORINA** Per un regalo poi,
se avesse tal idea,
gli rinunzio il damato e la contea.
- FALCO** Procurate d'averlo
con la vostra prudenza, e con bell'arte.

DORINA A voi la vostra parte
riserbata sara.

FALCO Da voi non voglio
altro, Dorina amata,
per parte mia che una benigna occhiata.

Se con quell'occhio moro
voi mi guardate un po',
sarà per me un tesoro
che più bramar non so.
Se poi quel labbro dice:
«Di te pietade avrò»,
sarò, mio ben, felice,
di gioia morirò.
Ma non crediate già...
mi piace l'onestà;
son uom che si contenta
di quel che aver si può.

(parte)

Scena sesta.

Dorina, poi Giannino.

DORINA Confessar poi conviene
che Falco è un uom dabbene,
che in lui non v'è malizia,
e che fa quel che fa per amicizia.

GIANNINO E quando si conclude?
E quando si va via?
Io non posso più star, Dorina mia.

DORINA Il signor don Poppone
ha preparato, lo sepp'io testè,
un regalo per voi, uno per me.

GIANNINO Pigliam quel che si puole,
ch'io più impazzir non voglio:
il tesor, la contea... quest'è un imbroglio.

Scena settima.

Don Poppone e detti.

POPPONE Eccomi di ritorno;
compatite di grazia,
se vi trattai finor con malagrazia.

DORINA Per verità, signore,
mi pare un poco strana
la privazione della sua presenza.

GIANNINO Ma se vuol tornar via, gli diam licenza.

POPPONE Garbato cavaliere, in verità,
amante qual son io di libertà.

DORINA Che avete nelle mani?

POPPONE Niente, niente:
una piccola borsa
con un po' di denaro.

GIANNINO E per che fare?

POPPONE Così, per impiegare
in un certo negozio.

DORINA Affé, scommetto
che far volete un qualche regaletto.

POPPONE Brava, brava, contessa!
L'avete indovinata.

DORINA Esser dée regalata
una femmina forse?

GIANNINO E un uomo ancora?

POPPONE L'anello a una signora
di dare ho destinato,
e ad un uom questa borsa ho preparato.

DORINA (Buono!)

GIANNINO (Buono davvero!)

DORINA E può sapersi
chi sia colei che quest'anello avrà?

GIANNINO Si può sapere a chi la borsa va?

POPPONE Va la borsa e l'anello a due persone
di bassa condizione.

DORINA In verità,
quell'anello sarebbe il caso mio.

GIANNINO Mi degnerei di quella borsa anch'io.

POPPONE Eh, so ben che scherzate.
A un conte, a una contessa,
non mancano denari e pietre belle,
né si degnan di queste bagattelle.

DORINA Se volete provar...

GIANNINO Su via, provate.

POPPONE Che caro cavalier! So che scherzate.

Scena ottava.

Il Conte, la Contessa e detti.

CONTE Signor, la sposa mia
vuol senz'altro andar via.

CONTESSA Voglio partire;
vel son per civiltà venuta a dire.

POPPONE Fermatevi, signora;
deh, non partite ancora.
Preparato ho per voi qualche cosetta.
(alla Contessa)
A voi l'anello,
(al Conte)
e a voi questa borsetta.

CONTE A me denaro? A me tal villania?
Chi credete ch'io sia?
Mi renderete conto,
uomo incivil, del replicato affronto.
(parte)

CONTESSA Signor, mi maraviglio.
Chiamomi offesa anch'io:
un anello non si offre a una par mio.
(parte)

Scena nona.

Don Poppone, Dorina, Giannino.

DORINA Chi son questi superbi?

POPPONE Gente vile.

GIANNINO Non san la civiltà.

DORINA Ricusar i regali? oh che viltà!
Chi è nato ben, gradisce.

GIANNINO Se un amico offerisce,
si accetta la finezza.

DORINA Un regalo così non si disprezza.

POPPONE Sdegnarvi non vorrei;
per altro offerirei...

DORINA No, non mi sdegno:
accettare dell'amicizia un pugno.

POPPONE L'anello?...

(a Dorina)

DORINA (prende l'anello)
Obbligatissima.

POPPONE La borsa?...

(a Giannino)

GIANNINO (prende la borsa)
Obbligatissimo.

POPPONE Cavaliere umanissimo!
Dama di cor gentile ed amorevole!

DORINA Io son grata, signore.

GIANNINO Io son degnevole.

GIANNINO

M'han lasciato in testamento
gli avi miei del cinquecento
accettar per civiltà
tutto quel che venirà.
Venga poco, venga assai,
ricusar non soglio mai;
e vorrei, se fossi donna,
di mio nonno e di mia nonna
eseguir la volontà.

(parte)

Scena decima.

Don Poppone e Dorina.

POPPONE Gli antenati del conte
han fatto testamento
rispettabile certo ai giorni nostri;
così avessero fatto ancora i vostri.

DORINA Ma vivere soggetta
degg'io, seguendo delle nozze il rito,
sotto le leggi anch'io di mio marito.

POPPONE Dunque, per obbedire
agli antenati suoi,
tutto quel che vi dan, prendete voi?

DORINA Tutto non so. V'è un certo codicillo
che permette talora il dir di no.

POPPONE Per esempio, se io
vi donassi un tesor?

DORINA L'accetterei.

POPPONE E se v'offrissi il cuor?

DORINA Ci penserei.
Dirò, come diceva
in Venezia, sua patria, una ragazza:
«Del vostro cuor cossa voleu che fazza?»
E poi su tal proposito,
con quella veneziana sua grazietta,
gli cantava così la canzonetta:

DORINA

Sior omo generoso
el cuor vu me offerì?
Cossa m'importa a mi
de sto regalo?
Co no gh'avè de meggio
con mi per farve onor,
tolè sto mio conseggio,
no stè a parlar d'amor;
tegnivelo, godevelo,
salvevelo, pettevelo,
sior generoso, el cuor.
El cuor val un tesoro,
lo so che me dirè,
ma pochi ghe ne xe
che sia sinceri.
No sta in to le parole
el merito maggior;
ghe xe delle cariole
che gh'à un bell'esterior;
tegnivelo, godevelo,
salvevelo, pettevelo,
che mi no credo al cuor.
La xe una bella prova
per dir che se vol ben,
quando che zo se vien
coi regaletti.
La xe una cossa equivoca
sto dir: «ve porto amor»;
ma penetra le viscere
dell'oro el bel splendor.
Tegnivelo, godevelo,
salvevelo, pettevelo,
che no ve vedo el cuor.

Continua nella pagina seguente

No l'è certo interesse
 quello che parla in mi;
 me fa pensar cussì
 l'usanza sola.
 Se a vu no se ve crede,
 no, no ve fè stupor,
 che se cognosce e vede
 dall'opere l'amor.
 Tegnivelo, godevelo,
 salvevelo, pettevelo,
 senza le prove el cuor.

(parte)

Scena undicesima.

Don Poppone, poi Ghiandina.

POPPONE La testa non so più dove ch'io l'abbia.
 Cento cose contrarie
 ritrovo ogni momento,
 e deluso restare alfin pavento.
 Questa mi diè speranza;
 ora cambia linguaggio... I due stranieri,
 venuti per cavar meco il tesoro,
 ricusano gli anei, ricusan l'oro;
 e intanto il tempo perdo
 e l'amore s'avanza... Ecco Ghiandina;
 e lei, la poverina,
 lasciata in abbandono?...
 Oh davvero, davver, confuso io sono.

GHIANDINA Signor padron, mi dia
 la mia buona licenza; io vado via.

POPPONE Come! perché?

GHIANDINA Perché s'è ritrovata
 un'altra innamorata;
 ed io, signor, non ve ne abbiate a male,
 io non voglio servire una rivale.

POPPONE Chi v'ha detto?...

GHIANDINA So io quel che ragiono;
sorda e cieca non sono.
In fatti, lo confesso da me stessa,
devo ceder il loco alla contessa.

POPPONE Ma... non è ver...

GHIANDINA Eh, sì signor, ch'è vero.
Ho veduto, ho sentito;
so dei teneri affetti,
e so che le faceste i regaletti.

POPPONE (Come lo sa?)

GHIANDINA Però mi maraviglio
veder da voi cambiata
una fanciulla in una maritata.

POPPONE (Ha ragione costei.)

GHIANDINA Già ve l'ho detto,
e ve lo torno a dire:
datemi la licenza; io vuò partire.

POPPONE No, Ghiandina, restate:
se voi m'abbandonate, io morirò.

GHIANDINA Certo non resterò
se voi più non mi amate,
se voi non licenziate
una rivale che mi dà tormento.

POPPONE Vado in questo momento
a licenziarla; a far che vada via.
Non vi vuò disgustar, Ghiandina mia.

Idol mio, non posso star.
Io mi sento intenerir
quando penso a quel bel volto
che m'ha colto ~ in mezzo al cor.
Luci belle, ~ vaghe stelle,
bei rubini ~ porporini,
latte e rose, ~ cento cose
vorrei dire, e non so dir.
Idol mio... oh che bellezza!
Io mi sento intenerir.

(*parte*)

Scena dodicesima.

Ghiandina sola.

Pur mi lusingo, e spero
ch'egli mi dica il vero.
Un uomo innamorato
qualche volta si scorda il primo amore;
ma torna poi dove ha fissato il core.

Donne belle, che bramate
sian fedeli i vostri amanti,
se vi sembrano incostanti,
non li state a tormentar.
Con le buon procurate
di ridurli al primo foco;
li vedrete a poco a poco
nella rete ritornar.

(parte)

Scena tredicesima.

Cantina oscura.

Falco con lume, poi Don Poppone, poi Dorina e Giannino travestiti da spiriti.

FALCO Ritiratevi pur con questo lume
(parla verso la scena) là in quell'interno loco,
 ché don Poppone qui verrà fra poco.
 Per dir la verità,
 non ci sto volentieri nemmen io;
 ma vuol l'impegno mio
 che s'approfitti un po' dell'occasione,
 della credulità di don Poppone.
 Là dentro v'è il bisogno
 d'abiti e d'altre cose necessarie.
 Eccolo con il lume,
 e seco ha gli strumenti.
 Or ora il pazzo vederà i portenti.

(Don Poppone con lume in mano, una zappa e una vanga)

POPPONE Siete qui?

FALCO Sì, signor.

POPPONE Ma dove sono
 i nostri operatori?

FALCO Zitto, son qui di fuori:
 saranno in nostro aiuto.
 Questo foglio m'han dato,
 in cui sta lo scongiuro registrato.

POPPONE Eran meco sdegnati.
 Come si son placati?

FALCO In grazia mia;
 poi, cavato il tesoro, andranno via.

POPPONE Han per offesa avuto
 il regal della borsa e dell'anello.

FALCO Dell'anel, della borsa,
 voi che n'avete fatto?

POPPONE Li regalai sul fatto
al conte e alla contessa,
che trovaronsi là per accidente.

FALCO (Niuno m'ha detto niente.
Ancor non so capire
chi per conte e contessa intenda dire.)

POPPONE E ben, che s'ha da fare?
Ecco, per iscavare
portati ho gl'strumenti.

FALCO Avete ori ed argenti?

POPPONE E questi ancora
portati ho meco.

FALCO Principiamo or ora.
Dite come dich'io.

POPPONE Mi raccomando a voi.

FALCO L'impegno è mio.

FALCO Spiriti erranti.

POPPONE Spiriti erranti.

FALCO Del regno di Dite.

POPPONE Del regno di Dite.

FALCO Qua comparite...
(don Poppone non replica)
Conviene seguir.

POPPONE Un po' di paura
mi sento venir.

FALCO Coraggio.

POPPONE Coraggio.

POPPONE E FALCO Conviene soffrir.

FALCO Qua comparite.

POPPONE Qua comparite...

FALCO Al mio cospetto.

POPPONE Al mio cospetto...

FALCO Con orrido aspetto.

POPPONE Con orrido... oimè!

FALCO Tremate?

POPPONE No, no.

FALCO Coraggio.

POPPONE Coraggio.
Timore non ho.
(dentro la grotta si sente strepito di catene)

FALCO Sentite le catene?
Lo spirito sen viene.

POPPONE *(tremando)*
Ti-ti-mor non ho.

FALCO Coraggio.

POPPONE Coraggio.

POPPONE E FALCO Timore non ho.

FALCO Il diavolo s'appressa.

POPPONE Che non s'accosti qua.

FALCO E vi è la diavolessa.

POPPONE Sì brutta non sarà.
(escono Dorina e Giannino travestiti)

FALCO Cava, cava, don Poppone.

POPPONE Oh che brutto diabolone!

FALCO Cava, cava la cantina.

POPPONE Oh che bella diavolina!

FALCO Principiate a lavorar.

POPPONE Questo qui nol vuò mirar.

FALCO Via, cavate, ~ seguitate
la lezion che s'ha da far.
(Don Poppone cava la terra)

TUTTI Farfarello,
Gambastorta,
porta, porta
il mio tesoro.

(mentre don Poppone batte la zappa)

DORINA E GIANNINO Oro, oro.

FALCO Ai spiriti dell'oro
conviene offerir.

POPPONE	Dell'oro... gnor sì... piuttosto di qui. <i>(lo dà a Dorina)</i>
FALCO	Cavate, battete.
GIANNINO	Monete, monete. <i>(battendo don Poppone)</i>
POPPONE	Oh misero me!
DORINA	Porgetele a me.
FALCO	Cavate il tesoro.
GIANNINO	Dell'oro, dell'oro. <i>(battendolo come sopra)</i>
POPPONE	Non più, per pietà.
DORINA	Porgetelo qua.
FALCO	Seguite a cavar.
POPPONE	Non posso durar.
GIANNINO	Dell'oro per me. <i>(come sopra)</i>
POPPONE	Se più non ce n'è!
DORINA, GIANNINO E FALCO	Se l'oro è finito, l'incanto compito per ora sarà.
POPPONE	Ma dov'è il tesoro?
DORINA, GIANNINO E FALCO	Vedetelo qua. <i>(spengono il lume)</i>
POPPONE	Oimei, oimei! Falco, ove sei?
DORINA, GIANNINO E FALCO	Gambastorta, Farfarello, via conduci il pazzarello.
POPPONE	Falco, Falco.
DORINA, GIANNINO E FALCO	Via di qua lo strascinate.
POPPONE	Falco, Falco, per pietà.
DORINA, GIANNINO E FALCO	Se non dice «evviva l'orco», bastonato come un porco don Poppone si vedrà.
POPPONE	Viva l'orco.

TUTTI

Viva l'orco, e l'orca anch'essa;
e la bella diavolessa
il tesor si goderà.
Diavoli qua.
Diavoli là.
La diavolessa contenta sen va.

(*partono*)



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera.

Il Conte e la Contessa.

CONTESSA Offerirmi denari?
Tal onta a una mia pari?
Simulare non vuò tale strapazzo.

CONTE Ma nol vedete? don Poppone è un pazzo.

CONTESSA No, no, tal non lo credo;
sanamente lo vedo
oprar in altre cose. Un qualche inganno
che vi sia, convien dire;
e prima di partir mi vuò chiarire.

CONTE Certo, per dire il vero,
egli ci ha fatto un trattamento tale
che giudicar dobbiamo
che non creda che siam quelli che siamo.

CONTESSA Vuole il decoro nostro
che prima di partir si disinganni,
e sappia qual conviene
rispettar una dama.

CONTE Eccolo, ei viene.

Scena seconda.

Don Poppone e detti.

POPPONE Maledetti stregoni,
ancora siete qui?

CONTE Come parlate?

POPPONE Sento sul dorso ancor le bastonate.

CONTESSA Ma, signor don Poppone,
per chi voi ci credete?

POPPONE Per due che amici siete del demonio,
e son le spalle mie buon testimonio.

CONTE Voi parlate da stolto.

CONTESSA O siete tale,
o di cantina il vin v'ha fatto male.

POPPONE Sì, appunto la cantina
mi ha fatto mal, m'impegno:
non col vino, però, ma con il legno.

CONTE Che ragionare è il vostro?

POPPONE In due parole:
o fate che il demonio
rendami i miei denari trappolati,
o voi sarete al giudice accusati.

CONTESSA Eh, portate rispetto
al conte Nastri e alla contessa sposa.

POPPONE Al conte e alla contessa
io son buon servitore.
Ricevo per onore
le grazie che mi fanno,
e voi andate via con il malanno.

CONTE Come! Chi siamo noi?

CONTESSA Ci conoscete?

POPPONE Vi torno a dir che due stregoni siete.

CONTE Non son io il conte Nastri?

POPPONE Voi?

CONTESSA Non sono
dunque io la contessa?

POPPONE Voi?

CONTE Da Roma
non mi raccomandò l'amico?

POPPONE Voi?

CONTESSA Non c'invitaste in casa vostra?

POPPONE Voi?

CONTE Qual maraviglia è questa?
Se dubbio alcun vi resta,
dell'amico comune ecco più fogli.
(dà alcuni fogli a don Poppone)

CONTESSA Siete in errore, o vi prendete spasso?
Ci conoscete voi?

POPPONE *(dopo aver letto)*
Resto di sasso.

CONTE Che dite di stregoni?

CONTESSA Che dite di denar?

CONTE Perché offerirmi
una borsa vilmente?

CONTESSA A me offerire
un anello perché?

POPPONE Non so che dire.
Un equivoco è stato...
so che fui bastonato...
dunque saran quegli altri... E come mai?
Vi domando perdonio; io m'ingannai.

POPPONE

Com'è stata, dir non so;
ma chiarire mi saprò.
Aspettate... non vorrei...
perdonate... non saprei...
a chi credere dovrò?
Dubitar posso di voi;
dubitare posso di loro.
Sono incerto del tesoro.
tutto dice sì e no.
Quel ch'è certo e indubitato,
è che m'hanno bastonato,
e tesori più non cavo,
ed il bravo ~ più non fo.

(parte)

Scena terza.

Il Conte e la Contessa.

CONTESSA Il misero è ingannato.

CONTE Io lo previdi,
che il facea delirar qualche pazzia.

CONTESSA Prima ch'altri ci turbi, andiamo via.

CONTE Senza veder nemmeno
Napoli, che a godere venuti siamo?

CONTESSA A Roma ritorniamo.
Vedo che il fato al mio piacer contrasta.
Ho goduto finora tanto che basta.

CONTESSA

Più bel diletto
sperar non oso,
oltre l'affetto
del caro sposo,
che a me fedele
conservi il cor.
Torniamo, o caro,
nel patrio nido,
ché 'l dubbio amaro
che siate infido,
rende crudele
lo stesso amor.

(parte)

Scena quarta.

Il Conte solo.

La compatisco, e compiacerla io voglio.
Non è piccolo imbroglio
quello in cui m'ho trovato.
Vissi finor beato,
fido alla sposa mia nel mio paese:
perché perder la pace a proprie spese?

Non si conosce il bene
allor quando si prova;
qualche disastro giova
le brame a moderar.
A stabilir si viene
il cor nella sua pace,
se può d'un mal che piace
l'inganno ravvisar.

(parte)

Scena quinta.

Dorina, Giannino e Ghiandina.

GHIANDINA Tant'è, signori miei, scoperti siete.
Andarvene dovrete, e forse in pena
della vostra malizia,
render conto dovrete alla giustizia.

GIANNINO Io non so che vi dite.

DORINA Io non so nulla.

GHIANDINA *(a Dorina)*
Che innocente fanciulla!

(a Giannino)
Che giovane dabbene!
Da ridere mi viene. Il signor conte,
la signora contessa!
Il diavolone con la diavolessa!
Il povero padrone assassinato,
rubato, bastonato.
Tutto vidi dall'uscio di cantina.

GIANNINO Abbiateci pietà, cara Ghiandina.

DORINA Falco n'è la cagione.

GHIANDINA Lo so che quel briccone l'ha ingannato;
ma sarà, come merta, castigato.

DORINA Ma voi, come c'entrate?

GHIANDINA Ci ho da entrare
più assai che non credete,
poiché, se nol sapete,
per serva sono entrata in queste porte,
ma del padrone diverrò consorte.

GHIANDINA

Sì, signori, così è,
il padron mi sposerà.
Il padrone premierà
il mio amore e la mia fé.
E voi altri cabaloni,
che faceste gli stregoni,
partirete via di qua.
Il briccone-diavolone,
la contessa-diavolessa,
al padron la pagherà.

(parte)

Scena sesta.

Dorina e Giannino.**GIANNINO** Me la vedo imbrogliata.**DORINA** Io per vostra cagion son rovinata.**GIANNINO** Per me?**DORINA** Certo per voi;
siam giunti al precipizio
per il vostro pochissimo giudizio.**GIANNINO** Qua venir non volea...**DORINA** Senza denari,
che s'aveva da far? Voi mi faceste
fuggir di casa mia.
Se la miseria vostra
avessi preveduta,
no, certamente, non sarei venuta.**GIANNINO** L'ho fatto per amor.**DORINA** Che bell'amore!
Si perderà l'onore,
si perderà la libertà e la vita.
Rimediarsi convien.**GIANNINO** Come?**DORINA** Fuggire
al meglio che si può da disperati.

GIANNINO Fuggirem tutti due.
DORINA Ma separati.
GIANNINO Separati perché?
DORINA Perché mi basta
quel che finora ho seco voi passato.
GIANNINO Misero, disgraziato!
DORINA Oh povera Dorina!
GIANNINO Sono in disperazion!
DORINA Sono in rovina.

Scena settima.

Falco e detti.

FALCO Siete qui?
GIANNINO Siamo qui precipitati.
DORINA Voi ci avete del tutto assassinati.
FALCO Buone nuove vi reco.
GIANNINO Se vi trovano,
le nuove anche per voi saran cattive.
FALCO Questo foglio leggete.
(a Giannino)
GIANNINO *(prendendo il foglio)*
E chi lo scrive?
FALCO Leggete, e sentirete
che il vostro genitore
vi ha fatto il bel favore,
per rendervi giocondo,
di andarsene di trotto all'altro mondo.
DORINA È morto il padre suo?
FALCO Certo, certissimo.
DORINA Giannino, è ver?
GIANNINO Dorina mia, è verissimo.

DORINA Dunque mi sposerete,
dunque mi condurrete
giorni lieti a passare in altro loco?

GIANNINO Lasciatemi per or piangere un poco.
(siede in atto di piangere)

FALCO Lasciate che si sfoghi il poveretto;
la natura vorrà fare il suo effetto.
Mi consolo con voi; ma vado subito
a trovar don Poppone.
Aggiustarla conviene;
rendergli le monete a lui levate,
e chieder scusa delle bastonate.

DORINA Come si potrà far?

FALCO Non ci pensate.
Anch'in questo l'impegno a me lasciate.

Veleggiar secondo il vento
noi dobbiam nel nostro mare,
e la bussola adoprare
se a seconda non si va.
Ho una testa ~ che tempesta,
non paventa in mezzo all'onda.
Si confonda ~ chi non ha
la mia grande abilità.

(parte)

Scena ottava.

Dorina e Giannino.

DORINA Dunque sperar possiamo
che tutto andrà bene, il mio Giannino.

GIANNINO Povero padre: è morto il poverino!
(stando mesto a sedere)

DORINA Cosa volete far? Chi è morto, morto.
Prendiamoci conforto
dal sperar, come sperar conviene,
che alfin le cose nostre andran bene.

GIANNINO Non mi posso dar pace.
(come sopra)

DORINA Egli era vecchio,
imperfetto, stroppiato,
e doveva morir.

GIANNINO Mio padre è andato.
(come sopra)

DORINA Anch'io, quando rammento
mia madre che per voi ho abbandonata,
son tutta appassionata,
ma mi consolo al mio Giannino appresso,
e dovreste per me fare lo stesso.

GIANNINO O povero mio padre,
che tanto buono fu!
È morto il poverino,
e non lo vedrò più.

(mentre Giannino canta ciò con mestizia, Dorina l'ascolta un poco, e poi bel bello s'allontana, e va a sedere sopra un'altra sedia)

DORINA Oh povera mia madre,
vuol tanto bene a me!
Ed io l'ho abbandonata;
e non la vedrò, oimè.

(Giannino, sentendo che Dorina si lamenta, s'alza, s'accosta, ed ella seguita. Egli si allontana un poco; ed ella s'alza, e si vanno bel bello accostando)

GIANNINO Oh povero mio padre!

DORINA Oh povera mia madre!

GIANNINO Che tanto buono fu.

DORINA Vuol tanto bene a me.

GIANNINO È morto il poverino.

DORINA Più non la vedo, oimè.

GIANNINO *(guardando Dorina)*
È morto mio padre.

DORINA *(guardando Giannino)*
Non vedo mia madre.

GIANNINO *(con tenerezza)*
Dorina, mia cara.

DORINA *(mostrando di scacciarlo)*
È morta mia madre.

GIANNINO Ed io piangerò.

DORINA *(con tenerezza)*
Giannino, mio caro.

GIANNINO *(mostrando di scacciarla)*
È morto mio padre.

DORINA Ed io creperò.

DORINA E GIANNINO Crepare perché?
Rimedio non c'è.
Tu caro tesoro,
puoi darmi ristoro,
mi puoi consolar.

GIANNINO Tu sarai la mia mammina.

DORINA Tu sarai mio papà bello.

GIANNINO Crudelaccia, malandrina.

DORINA Furbacchiotto, ladroncello.

DORINA E GIANNINO Tu m'hai fatto sospirar.
Non più dolore,
non più timore,
non più tormenti
s'han da provar.
Dolce riposo,
core amoroso,
sposi contenti
fa giubilar.

(partono)

Scena nona.

Sala terrena.

Don Poppone e Falco.

POPPONE No, non credo mai più, mai più a nessuno;
il conte e la contessa,
e poi la diavolessa,
l'oro che mi han carpito,
e cento baronate,
e quel che importa più, le bastonate?

FALCO In quanto al conte Nastri, fu un errore.
 Voi prendeste, signore,
 un per quell'altro, e per quell'altro l'uno,
 senza che in ciò colpa ne avesse alcuno.
 Circa l'oro, che dite
 dal diavolo rapito,
 sarà restituito; e in quanto poi
 al complimento delle bastonate,
 basterà che una scusa riceviate.

POPPONE La scusa non mi serve
 per levarmi il dolor che ancora sento;
 che mi rendano l'oro, e son contento.

FALCO Ora verranno i maghi
 a far l'operazione
 per la restituzione.

POPPONE No, non voglio;
 piuttosto glielo dono.

FALCO Non temete, signor, che amici sono.

Scena ultima.

Tutti.

DORINA E GIANNINO Spiriti buoni,
 qua comparite,
 restituite
 l'oro a chi va.

(*vengono due giovani, che presentano a don Poppone le sue monete*)

FALCO Eccoli qua.

POPPONE Grazie alla vostra
 benignità.

DORINA, GIANNINO E FALCO Contento siete?
 L'oro fu reso.
 Perdonerete
 a chi v'ha offeso,
 per carità.

POPPONE Il ciel vi doni
 felicità.

CONTESSA E CONTE	Da voi prendiam licenza. Da voi facciam partenza.
POPPONE	Buon viaggio e sanità.
DORINA E GIANNINO	Voi siate testimonio del nostro matrimonio che qui da noi si fa. <i>(si toccano la mano)</i>
POPPONE <i>(a Ghiandina)</i>	Voglio sposarmi anch'io. Vien qua, bell'idol mio.
GHIANDINA	Ghiandina a voi s'appressa.
GIANNINO	E con la diavolessa Giannino s'unirà.
POPPONE	Tutto va bene. Tutte le cose sono aggiustate. Le bastonate chi pagherà?
TUTTI	Chi ha avuto ha avuto, questo si tace. Ciascun la pace si goderà. Liete già sono serva e contessa. <i>La diavolessa</i> lieta sen va. <i>(partono)</i>



INDICE

Informazioni	2	Scena seconda	31
Personaggi	3	Scena terza	32
Atto primo	4	Scena quarta	34
Scena prima	4	Scena quinta	35
Scena seconda	7	Scena sesta	37
Scena terza	9	Scena settima	38
Scena quarta	10	Scena ottava	39
Scena quinta	12	Scena nona	40
Scena sesta	13	Scena decima	41
Scena settima	13	Scena undicesima	43
Scena ottava	15	Scena dodicesima	45
Scena nona	17	Scena tredicesima	46
Scena decima	18	Atto terzo	51
Scena undicesima	19	Scena prima	51
Scena dodicesima	20	Scena seconda	52
Scena tredicesima	22	Scena terza	54
Scena quattordicesima	22	Scena quarta	55
Scena quindicesima	24	Scena quinta	56
Scena sedicesima	25	Scena sesta	57
Atto secondo	30	Scena settima	58
Scena prima	30	Scena ottava	59
		Scena nona	61
		Scena ultima	62

ELENCO DELLE ARIE

Chi son io pensate prima (a.II, s.II, Contessa)	32
Chi v'ha detto del tesoro (a.I, s.VIII, Poppone)	16
Colle dame, colle dame (a.I, s.IX, Giannino)	17
Com'è stata, dir non so (a.III, s.II, Poppone)	54
Conte mio, per tutti i titoli (a.I, s.XVI, Poppone, Giannino e Dorina)	27
Donne belle, che bramate (a.II, s.XII, Ghiandina)	45
Ho risolto, voglio andar (a.I, s.I, Dorina e Giannino)	4
Idol mio, non posso star (a.II, s.XI, Poppone)	44
Il cielo vi precipiti (a.I, s.X, Falco)	19
M'han lasciato in testamento (a.II, s.IX, Giannino)	41
Non si conosce il bene (a.III, s.IV, Conte)	55
O povero mio padre (a.III, s.VIII, Giannino e Dorina)	60
Più bel diletto (a.III, s.III, COntessa)	55
S'inganna chi crede (a.I, s.III, Contessa)	9
Se con quell'occhio moro (a.II, s.V, Falco)	37
Se non fossi maritato (a.I, s.I, Falco, Dorina e Giannino)	6
Si distingue dal nobile il vile (a.I, s.VII, Dorina)	15
Sì, signori, così è (a.III, s.V, Ghiandina)	57
Sior omo generoso (a.II, s.X, Dorina)	42
Spiriti buoni, qua comparite (a.III, s.X, tutti)	62
Spirti erranti (a.II, s.XIII, Falco, Poppone, Dorina e Giannino)	47
Tenta invan co' suoi vapori (a.I, s.XIII, Conte)	22
Un tenero affetto (a.II, s.III, Conte)	34
Una donna che apprezza il decoro (a.I, s.IV, Ghiandina)	11
Veleggiar secondo il vento (a.III, s.VII, Falco)	59